

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 18 (1946)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Alcune considerazioni ed esperienze sul servizio sanitario nel nostro esercito  
**Autor:** Bianchi-Bottani, A.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-243181>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## ALCUNE CONSIDERAZIONI ED ESPERIENZE SUL SERVIZIO SANITARIO NEL NOSTRO ESERCITO

I. Ten. A. Bianchi-Bottani

Sempre la guerra porta seco, nel progresso del tempo, delle inattese e nuove esperienze in ogni arma di cui gli eserciti dispongono per espletare i propri compiti distruttivi e difensivi. Gli stati maggiori debbono quindi saper provvedere, in ogni momento, alle subentranti necessità, con nuovi mezzi di offesa e di difesa, affinchè la superiorità e la novità delle armi, oltre all'eroico e generoso sforzo degli uomini, faccia sentire il proprio peso che può essere determinante per la distruzione del nemico.

La guerra è terminata. Il nostro S.M.G. e la Commissione per la Difesa Nazionale stanno tirando le somme di quelle che sono state le esperienze delle Nazioni belligeranti dell'immane conflitto, allo scopo di assicurare al nostro Esercito armi moderne ed idonee, cosicchè il nostro soldato sia messo in condizioni di esser pronto per qualsiasi evenienza futura.

La Svizzera non ha partecipato al conflitto armato 1939-1945. Non ha quindi esperienze belliche proprie, ma è indubbio che potrà trarre utili conclusioni oltre che dalle esperienze altrui, anche da quelle conseguenti alle numerose mobilitazioni fatte durante i cinque anni di guerra.

Nella mia qualità di medico di truppa, mi si conceda di esporre qui, in brevi linee, alcune idee di pratica attuazione circa il servizio sanitario nel nostro Esercito.

Mi riferisco innanzitutto alle esperienze fatte sui campi di battaglia. Gli schemi organizzativi su cui si basava il Servizio sanitario all'inizio della passata guerra, si sono rivelati insufficienti nella loro attuazione pratica. Troppa uniformità, troppa lentezza, deficenza di materiale sanitario idoneo, o sua errata distribuzione. Spesso le grandi unità sanitarie sono rimaste tagliate fuori del loro campo d'azione dal rapidissimo ed imprevedibile spostamento del fronte. La tecnica moderna della guerra motorizzata impone, infatti, estrema rapidità di mezzi di trasporto offensivi, epperciò anche di tutti i servizi, quello sanitario compreso. Per quanto riguarda quest'ultimo diventano assolutamente indispensabili auto-ambulanze complete, mobilissime, che arrivino sino al fronte, ed è pure indispensabile che fra i combattenti vengano distribuiti materiale sanitario e uomini sanitari, con speciale riguardo ai mezzi più moderni di trasfusione del sangue.

Queste esperimentate necessità dovranno da noi esser messe in pratica con molto buon senso. La natura del nostro terreno e l'organizzazione stessa del nostro Esercito impongono degli adattamenti idonei allo scopo cui si vuol tendere. I mezzi di offesa e di difesa, di cui il nostro Esercito dispone, sono, infatti, numerosi ed anche eccellenti: la nostra organizzazione tecnica, le difese naturali, le fortificazioni, le armi, le munizioni, l'istruzione della truppa, ecc. possono considerarsi elementi positivi nel quadro della sicurezza nazionale ed hanno il privilegio di poter

subire trasformazioni, perfezionamenti ed eventualmente di essere accresciuti, sia riguardo al numero, sia riguardo alla qualità. Ma vi è, purtroppo, un elemento inalterabile: l'uomo. Noi siamo pochi. E l'esperienza insegna che le buone macchine, le eccellenti armi non sono da sole sufficienti qualora non vi siano abbastanza uomini per usarle. Sappiamo, inoltre, che i mezzi bellici moderni per la distruzione del nemico, fanno dei grandi vuoti negli effettivi, annientando, ciò che è più grave, in pochi secondi, innumerevoli vite umane.

Quali sono i mezzi per difendere l'uomo contro l'insidia delle armi nemiche?

- Due:
1. Le nostre proprie armi, le fortificazioni manufatte e naturali, l'aviazione ecc. con le quali si cerca di neutralizzare l'azione del nemico.
  2. Il servizio sanitario dell'Esercito il quale interviene con tutti i mezzi a sua disposizione, per neutralizzare l'effetto micidiale dei mezzi offensivi nemici, cioè provvedendo specialmente alla cura dei feriti.

Riferendomi a questo secondo compito difensivo del nostro Esercito, quello cioè che più m'interessa, esporrò alcune idee e proposte conclusive.

Compito essenziale del servizio sanitario sarà anzitutto quello di far comprendere agli uomini di tutte le armi che spesso il miglior medico ed il sanitario più efficace sono rappresentati dal camerata combattente sano, poichè può accadere (quante volte non è infatti accaduto durante la cessata guerra!) che sia il medico, sia il sanitario non possano tempestivamente intervenire là dove un intervento immediato, anche se prestato da un profano ed eseguito con tecnica non perfetta, potrebbe salvare da sicura morte un uomo che altrimenti sarebbe perduto. Un ferito soccorso nel momento opportuno è un soldato che domani può ridiventare un combattente, mentre, lasciato a se stesso, andrà verso sicura fine. Mi riferisco specialmente alle cause più frequenti di morte, cioè alle emorragie.

Quanti soldati vennero perduti per ferite anche non gravissime, in seguito ad emorragie non frenate!

Queste considerazioni giustificano i punti programmatici e riassuntivi seguenti:

1. Istruzione di tutti gli uomini di truppa, iniziando — nelle scuole reclute di qualsiasi arma, nelle scuole di suff. e uff. — corsi sui primi soccorsi urgenti (emostasi, bendaggi, trasfusioni, ecc.) sia dal punto di vista teorico, sia da quello pratico;
2. ripetizione regolare di questa istruzione nei servizi successivi (corsi di rip. o servizio attivo);
3. distribuzione di materiale sanitario (mezzi di trasfusione compresi) non solo agli uomini del servizio sanitario, ma anche a quelli di tutte le unità fino alla sezione ed al gruppo, impartendo ai singoli militi la relativa istruzione sull'uso del materiale stesso;
4. distribuzione a tutti gli uomini di truppa di una tabella sintetica ed illustrata, indicante il modo di usare il materiale sanitario, nonchè i

sistemi più comuni ed utili di medicazione, emostasi, trasfusione del sangue, ecc.

Queste suggestioni non rappresentano naturalmente il „nec plus ultra” sicuro e tale da evitare la morte dei nostri soldati, ma serviranno sicuramente a far in modo che la loro vita sia il più possibile risparmiata e che i mezzi che possediamo trovino braccia sufficienti alla difesa della Patria.

## STRANIERI CHE PARLANO DELLA SVIZZERA

### UN GIORNALISTA AMERICANO: Waverley Root

*Nel tradurre per i lettori della Rivista militare ticinese queste pagine del giornalista americano Waverley Root abbiamo pensato che è oggigiorno di sommo interesse sapere come ci hanno visto e giudicato gli altri durante il conflitto. Attraverso la descrizione, talvolta tipicamente americana, che il Root fa della Svizzera, si scorge una serenità di giudizio che aiuta a sopportare le sistematiche invettive di quegli ambienti sedicenti democratici che si compiacciono di gettare continuamente fango e sozzure sulle nostre istituzioni, sui nostri capi, sulla nostra politica e sul nostro Esercito. Le pagine riportate fanno parte di un'opera in due volumi, „The secret History of the War”, La Storia segreta della Guerra, pubblicata a New York nel 1944 e 1945 dagli editori Scribner's Sons, non ancora in vendita in Europa.*

„L'occupazione della Svizzera ci costerebbe 800.000 uomini. Non ne vale la pena. Quando ne avremo bisogno, apriremo le porte di quel paese col blocco economico”. Queste parole, pronunciate nei primi mesi del 1941 a Parigi dal generale Goering, vennero tosto riportate al Governo svizzero da cittadini francesi che le avevano udite. Gli svizzeri non ne furono molto stupiti.

I calcoli di Goering erano probabilmente ottimistici. La Svizzera sarebbe un osso duro da rodere e, qualora fosse presa, non se ne trarrebbe alcun importante vantaggio. Tranne una piccola

area intorno a Basilea, il paese è montagnoso e si presta facilmente ad essere difeso con poche truppe contro grandi forze. Ogni svizzero di sesso maschile è soldato. Egli si allena per un breve periodo ogni anno e, quando rientra, porta con sè l'uniforme ed il fucile.

Se i tedeschi fossero entrati nella Svizzera, il primo risultato sarebbe stato l'interruzione delle comunicazioni tra Germania ed Italia: infatti le grandi gallerie del Gottardo e del Sempione, attraverso le Alpi svizzere, sarebbero saltate in aria. Se avessero potuto avanzare tra le montagne, avrebbero trovato gli svizzeri in difesa in posizioni probabilmente fra le più fortificate del mondo, nella regione del San Gottardo dove i forti vennero scavati nelle inaccessibili rocce dei monti. La presa di questo territorio sarebbe stata un'avventura dispendiosa ed infine cosa avrebbero guadagnato i germanici? L'oro della Banca Nazionale Svizzera per alimentare le loro consumate riserve? È dubbio che esso si trovasse ancora nella Svizzera; ma, se vi era, sarebbe stato accuratamente nascosto già prima della guerra — sommerso nei nascondigli segreti sotto lo specchio dei laghi alpini, dove i nazi non l'avrebbero mai trovato finché non avessero catturato qualcuno che ne conoscesse l'ubicazione e ne svelasse il segreto. A parte questo, la conquista della Sviz-